

G. GÄNSWEIN,  
S. GAETA,  
**NIENT'ALTRO  
CHE LA VERITÀ.**  
*La mia vita  
al fianco  
di Benedetto XVI,*  
Piemme, Casale  
Monferrato (AL)  
2023, pp. 336,  
€ 20,00.



Il genere memorialistico del segretario ha come inevitabile conseguenza il fatto che il suo autore venga assunto ad «autorevole testimone ed esegeta» dell'importante personalità alla cui ombra ha trascorso parte più o meno lunga della propria vita. È quanto conferma Saverio Gaeta nella Postfazione di questo libro, uscito giusto una settimana dopo il funerale di Joseph Ratzinger-papa Benedetto XVI, col quale mons. Georg Gänswein ha prima collaborato (1996-2002) presso l'ex Sant'Uffizio e del quale è poi stato il segretario personale a partire dal 2003.

Più di 20 anni dedicati. Un tempo lungo, dove prevaleva l'altro, di cui oggi egli è il «vero» interprete. Un fiume in piena affidato alla sua personale memoria, che va oltre quella dei testi ufficiali, perché questo genere letterario non è un'indagine storica. Prevale il ricordo, anche minuzioso, di chi nella vita quotidiana c'era e oggi racconta la sua versione dei fatti, anche dei conclavi. Qui l'ex segretario ha l'occasione di togliersi dalla scarpa numerosi sassolini, facendo i nomi e i cognomi di chi li ha messi: Ingrid Stampa, Paolo Sardi, James Harvey, Robert Sarah e, più di tutti, del già segretario di Stato card. Tarcisio Bertone.

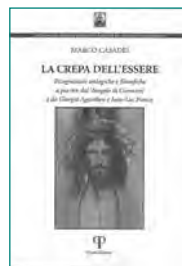
Ci sono risvolti anche sull'oggi che con clericale *nonchalance* vengono messi agli atti tramite la registrazione dello stupore, e anche qualche testo, da parte di colui che ha *regnato* più a lungo come emerito al successore al quale – va detto – ha comunque manifestato una fedele e sostanziale obbedienza.

Uno per tutti il ruolo dello stesso segretario. «La speranza di Benedetto che io sarei stato l'anello di collegamento fra lui e il successore fu un po' troppo ingenua» (257). Tanto è vero che quando si trattò del *demansionamento* dello scrivente da prefetto della Casa pontificia, è tramite le parole di Ratzinger che egli rafforza la personale contrarietà al gesto di Francesco che viene pregato dall'emerito di «chiarire la situazione con un colloquio paterno» (261).

Pare che il papa non l'abbia presa bene, visto che ora Gänswein è stato mandato in patria senza incarico...

Maria Elisabetta Gandolfi

M. CASADEI,  
**LA CREPA  
DELL'ESSERE.**  
*Ricognizioni  
teologiche e filosofiche  
a partire dal Vangelo  
di Giovanni e da  
Giorgio Agamben  
e Jean-Luc Nancy,*  
Pazzini, Villa  
Verucchio (RN) 2022, pp. 356, € 26,00.



Anch'io «sono una formica che tenta le crepe dell'essere»: un verso del padre cappuccino riminese Agostino Venanzio Reali, poeta e biblista, che fa da sfondo al saggio di Marco Casadei tanto da indurre quest'ultimo a «catturare» quelle crepe per titolare il proprio lavoro. Un'indagine che ci si augura venga approfondita e metabolizzata nei luoghi istituzionali, a iniziare dalle facoltà teologiche.

Che cosa ha di tanto originale questo impegnativo eppure avvincente studio da parte del direttore dell'ISSR A. Marvelli delle diocesi di Rimini e San Marino-Montefeltro?

Forse l'intelligenza di saper coniugare questioni teologiche e prospettive filosofiche a partire dalle Scritture, segnatamente riflettendo e facendosi, al tempo stesso, interrogare dal versetto 19,34 del Vangelo di Giovanni che, riferendosi al momento della crocifissione di Gesù, recita: «Ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua».

Un'interrogazione giovannea che l'autore dipana in tutto il suo scritto tenendo saldamente ferma la metafora di un binomio i cui termini sono costituiti da «soglia» e da «dis-chiusura». Tale metafora viene posta come un'autentica stella polare per entrare nel dibattito attuale del ruolo che può, o forse dovrebbe svolgere il cristianesimo nel mondo contemporaneo attraversato da tensioni religiose, globalizzazioni, avvento di sovranismi di vario genere. Cristianesimo e contemporaneità hanno ruoli distinti eppure destinati inevitabilmente a conoscersi, a ospitarsi a vicenda, a *ri-scoprirsi*.

In questa vicendevole ospitalità sono presenti due filosofi contemporanei: Jean-Luc Nancy e Giorgio Agamben, il primo relativamente alla figura della «soglia», il secondo a quella della «dis-chiusura». Due *maître à penser* messi in dialogo con il quarto Vangelo, facendo così scoprire tutte le intrinseche potenzialità filosofiche del Secondo Testamento. Scrive Casadei nella sua densa Introduzione generale: «A ben guardare, il fuori-uscire – come sangue e acqua (cf. Gv 19,34) – non è, in effetti, tanto della figura, quanto piuttosto della stessa realtà, nel differire da sé» (33).

In questo passaggio vi è tutta la distanza che l'autore prende nei confronti di coloro che hanno inteso il cristianesimo come una solida barriera, uno sistema tetragono per proporre di esso una declinazione come un fuori-uscire da sé inteso come un ciò che accadrà, dunque come *avventura* al cui centro è posta la figura della differenza che implica, a sua volta, l'alterità e la succitata ospitalità.

Figura della differenza che è lucidamente consapevole della posta in gioco in atto che tutti noi stiamo vivendo in maniera più o meno consapevole. Infatti, vi è l'impossibilità comune a tutti noi di divenire qualcosa di perfetto: viviamo la fragilità, la frammentazione i cui tasselli danno la figura di un mosaico di esperienze del tutto nuove in quanto effetto di un'apertura.

Il *fuori-uscire* del Nuovo Testamento significa perciò che esso non è mai *con-chiuso* in sé: non a caso l'apostolo delle genti, nella Lettera ai Colossesi, scrive di un aggiungere alle ferite di Cristo ciò che non c'è nel corpo del crocifisso; c'è dunque nella *dis-chiusura* un evidente coinvolgimento di tutti noi.

Dal suo canto, con «soglia» si deve intendere la «soglia ospitale», nella quale c'è una dimensione che si sottrae a qualsiasi *de-finitione* tesa a inserirci in realtà scontate. La soglia, quindi, diventa una specifica declinazione della medesima *dis-chiusura* e il saggio si presenta necessariamente come una concatenazione di mosaici, di osservazioni, spesso del tutto inedite nella loro specifica originalità esegetica, opponendosi a qualsiasi idea di essere l'ennesimo manuale da adottare, bensì invito ontologico sul mondo che proviene direttamente dal corpo aperto del Crocifisso.

Al riguardo, basti pensare alla visione del cielo lacerato di Giacobbe nella Genesi, a cui fa da contraltare la tragica bellezza convulsa del corpo squarciato di Gesù.

Proprio in quanto testo inusuale nel panorama dell'attuale elaborazione teologica, Marco Casadei mostra come le Scritture esondino per conto loro e ciò non deve spaventare il dato istituzionale. Esse, infatti, non si lasciano catturare o addomesticare, essendo frutto di esperienze vive e vivificanti, che nel loro insieme costituiscono un'*eccedenza* che libera l'esercizio teologico privo finalmente dei perimetri asfissianti imposti dagli argini di paradigmi ormai decisamente logori.

Se, dunque, le Scritture non si fanno ingabbiare, perché allora non prenderle come interrogazione senza fine a cui si risponde in un continuo fuoriuscire? È questa, in estrema sintesi, l'operazione compiuta da Casadei, il quale ha coagulato un lavoro di scavo durato anni e che, probabilmente, ancora non ha concluso.

Domenico Segna